

Durante l'assemblea il presidente chiede riforme e interventi. Sacconi: rifinanziata la cig in deroga

Italia ferma, il governo si muova

Malavasi (Cna): serve un'azione forte e decisa per la crescita

DI GIAMPIERO DI SANTO

Modelli alti, stabilità, riforme.

A una politica bloccata, a un governo che da tempo lascia assistere il paese allo spettacolo di «un'azione rallentata, quando non avvilita attorno a questioni che appaiono sempre più lontane dalle sfide drammatiche che il paese ha di fronte» le piccole imprese della Cna, che ieri ha tenuto la sua assemblea a Roma, chiedono una reazione. Una reazione concreta, sollecitata dal presidente della Confederazione delle piccole imprese e dell'artigianato **Ivan Malavasi**. Che al ministro del welfare **Maurizio Sacconi** e ai presidenti delle regioni Piemonte, Emilia Romagna e Campania, **Roberto Cota**, **Vasco Errani** e **Stefano Caldoro**, intervenuti all'assemblea ha chiesto, a nome dei cinque milioni di imprese che aderiscono a Rete imprese Italia (riunisce Cna, Concommercio, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani) edanno lavoro a 11 milioni di persone, «un'azione forte e decisa per la crescita senza diversivi». Si tratta, ha detto il presidente della Cna dopo avere ricordato che la competitività dell'Italia è scesa al quarantottesimo posto su «139 economie comparate», di mettere in campo interventi che consentano al paese di accelerare lo sviluppo, che altrimenti continuerebbe a procedere a «ritmi dello zero virgola che non possiamo permetterci». Riforme strutturali che costerebbero poco, ma anche il recepimento immediato, ben prima

dei «24 mesi previsti, della direttiva europea sui tempi di pagamento». Quel provvedimento,

ha ricordato Malavasi, è stato approvato grazie al lavoro svolto dalle associazioni di imprese «da moltissimi anni» ed è fondamentale per la sopravvivenza delle aziende, alle prese con problemi di liquidità che, in assenza di pagamenti rapidi da parte dei committenti, possono diventare letali per la loro sopravvivenza. Ecco perché è necessario che «entro pochi mesi la direttiva diventi legge dello stato». Ed ecco perché Malavasi ha chiesto il massimo impegno affinché la «tutela dei prodotti fabbricati in Italia, il nostro grande Made in Italy, torni in primo piano nell'agenda del parlamento europeo». E non è tutto, visto che nell'agenda delle certezze richieste dalle imprese rientrano la conferma, nel 2011, degli sgravi del 55% sugli interventi finalizzati al risparmio energetico, l'eliminazione della ritenuta del 10% sui bonifici alle imprese che effettuano lavori di ristrutturazioni edilizie, lo sblocco delle risorse disponibili per finanziare gli investimenti in piccole infrastrutture da mettere subito in cantiere e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per il 2011, oltre all'emanazione di «norme che garantiscano la piena applicazione contrattuale e l'adesione al sistema bilaterale» e il drastico taglio dei costi della politica. Domande, quelle

di Malavasi, che ha dato atto al governo di avere «gestito la crisi con attenzione e di avere operato con rigore sui conti pubblici», pur nell'ambito di una «sottovalutazione degli effetti sull'economia di una domanda debole e di consumi stagnanti», alle

quali ha risposto Sacconi.

Pronto ad annunciare che la cassa integrazione in deroga per il 2011

sarà rifinanziata e dotata di circa 7 miliardi, ma anche assai poco propenso a sbilanciarsi: «Stabilità politica e di bilancio vanno di pari passo», ha dichiarato, «se dovessimo attenuare la disciplina di bilancio, se dovessimo attenuare anche di poco i vincoli europei, entrerebbero in una condizione di pericolo, rischieremo la sindrome Grecia». Sacconi ha sottolineato l'importanza di tenere sotto controllo il debito pubblico, ha ricordato che l'Italia, malgrado l'elevato rapporto tra debito e pil, può godere rispetto a molti altri paesi europei e mondiali, Usa compresi, di un debito privato contenuto. E ha assicurato che l'esecutivo punta, per la riforma fiscale di cui si parla da tempo, «su imprese, lavoro e famiglia, paradigmi di una fiscalità che deve essere costruita». Nessuna illusione, quindi, sulla possibilità di dare risposte rapide. Anzi, il ministro ha detto che la strada per il ritorno alla crescita sarà lunga: tra riduzioni di spesa, ritiro dello stato dall'economia e gestione di un'operazione di rientro del debito «appena cominciata e che dovremo proseguire ancora di più». Insomma, anche per oggi non si vola, avrebbe cantato Giorgio Gaber. Sempre meglio che precipitare, la risposta di Sacconi.

—● Riproduzione riservata —●—



Ivan Malvasi



Maurizio Sacconi

